

OMELIA
Don Raimondo Loss
Imer, 16 marzo 2018

*“Come sono passati presto questi anni, seminati a profusione di grazie e favori che alle volte ci fanno restare sbalorditi! Penso che tanto Papà come tutti i nostri cari trapassati gioiranno con noi e uniranno alle nostre le loro lodi e ringraziamenti al Signore così buono e munifico... Penso con stupore e con riconoscenza alla Provvidenza divina, la quale ha voluto versare sulla nostra cara famiglia tante benedizioni!... Queste righe sono un estratto della lettera che la mamma di dRaimondo gli scrisse alla vigilia dell’ordinazione sacerdotale. E così si concludeva la lettera: *Quante anime attenderanno la tua opera, quante menti di essere illuminate, quanti cuori di essere consolati!*”* Ora che don Raimondo ha concluso il suo cammino in mezzo a noi, mi paiono appropriate per la celebrazione odierna riscontrando come si sono realizzate nella sua vita sacerdotale.

Come prima lettura abbiamo sentito proclamare un passo che San Paolo indirizza ai fedeli di Roma: *“Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!»*”. Don Raimondo era un uomo di spirito, di preghiera. Aveva da sempre coltivato la sua vita spirituale a cui era stato generato dai genitori, dalla mamma in particolare. Da loro aveva ricevuto la fede che dal battesimo lo ha portato sino all’ordinazione sacerdotale. Era contento di essere prete e di esercitare il ministero della consolazione, del consiglio, della riconciliazione. L’origine della sua vita di fede è proprio qui a Imer; teneva davanti al letto la foto del suo paese. Da qui è partito e qui ritorna oggi; il ritorno alla casa del Padre è quindi duplice, in terra e in Cielo.

Don Raimondo nasce qui a Imer il 6 dicembre 1924. Papà Albino, calzolaio, reduce dalla guerra fatta con la divisa austro-ungarica, sposa nel 1920 Giuseppina Doff Sotta. Entrambi sono di grande spessore spirituale. La famiglia si arricchisce di 11 figli: 6 maschi e 5 femmine. Dei maschi tre si fanno salesiani (don Nicolò, poi biblista all’UPS e don Luigi); e tre sorelle vengono consacrate come religiose domenicane.

Raimondo, seguendo le orme del fratello più grande, Nicolò, entra nell’aspirantato di Chiari nel 1938 per frequentare il ginnasio. L’anno dopo muore il padre e la mamma rimane sola a governare la famiglia. Dalla corrispondenza che ella intrattiene con i figli man mano che lasciano la casa paterna si scopre uno spessore spirituale non comune, che nutre l’esperienza religiosa dei figli; nel 1941, mentre si sta orientando al Noviziato, sua mamma scrive al direttore don Rivolta: *”Io sottoscritta dichiaro di permettere a mio figlio Raimondo di entrare in Noviziato se così è volontà di Dio e dei superiori. Ringrazio la Vergine Ausiliatrice e D. Bosco per questa nuova grazia e prego che il mio figliolo onori così la sua condotta e con la santità della sua vita il benemerito ordine Salesiano”*.

Viene inviato al Noviziato di Montodine (CR) dove al termine dell’anno di noviziato emette la prima professione il 16 agosto 1942. Seguono gli anni degli studi liceali e filosofici a Nave, finché è possibile, data la guerra in corso. Poi, con l’occupazione della Casa la comunità si trasferisce a Pavone Mella, nella bassa bresciana. Svolge il periodo di tirocinio pratico a Treviglio (1945-47) e a Milano (1947/48). Prima di incominciare gli studi di teologia il chierico Raimondo emette la professione perpetua. Nel giudizio di ammissione da parte dei superiori, oltre alla rilevazione delle buone doti intellettuali e di pietà emerge un riferimento qui come altrove: la salute cagionevole in particolare nella respirazione, che poi si trascinerà per tutta la vita.

Seguono gli anni dello studio della teologia a Monteortone (1948/52) che si concludono con l’Ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1952, per la preghiera consacratrice e l’imposizione delle mani

del Vescovo di Padova, Mons. Bortignon. Il parere dei Superiori alla sua domanda si condensa in un giudizio telegrafico: “di poca salute. Ottimo nel resto”.

L'obbedienza indirizza il neo sacerdote a Torino-Rebaudengo per un triennio di studi in filosofia, fino alla licenza. Successivamente è insegnante a Nave (1955/63), Consigliere scolastico a Treviglio (1963/65) e nuovamente a Nave fino al 1971, Viene poi chiamato a ricoprire il ruolo di direttore nello Studio Teologico, trasferito nel frattempo da Monteortone a Verona-Saval (1971/76) e inizia così la seconda parte della sua vita salesiana, che fino alla conclusione si svolgerà in terra veneta. Dopo l'esperienza del teologo don Raimondo è inviato per un triennio a Bolzano come direttore (1976/79), successivamente come preside della scuola media a Verona Don Bosco (1979/81) e nuovamente direttore a Verona San Zeno (1981/86). Dopo un triennio a Roma nella Casa Generalizia dove segue l'Agenzia Notizie Salesiane che muoveva i primi passi, è nuovamente a Verona San Zeno (1989/92); si trasferisce nella vicina parrocchia San Domenico Savio ove svolge il ministero sacerdotale (1992/97), e da lì al Centro ispettoriale con funzioni di Vicario ispettoriale (1997/99) e di Segretario ispettoriale (1997/2001).

Nuovamente trasferito all'Istituto San Zeno, svolge il ministero della confessione e direzione spirituale finché le forze lo sostengono, per poi essere inviato nella Casa A. Zatti nel 2010 dove conclude il suo pellegrinaggio terreno.

Don Raimondo fu guida spirituale e confessore di tante anime, un vero padre e maestro. Era un predicatore di ritiri spirituali che preparava accuratamente. Come docente di filosofia così lo ricorda un suo antico ex-allievo: *“Un professore di filosofia straordinario, brillante e ironico, preparatissimo, ma soprattutto un grande conversatore. Mitiche le passeggiate “peripatetiche” nel cortile e nel porticato dello studentato salesiano, sempre con un gruppetto di allievi attenti e partecipi. Da lui abbiamo tutti imparato tanto, sia come salesiano sia come uomo. Il suo insegnamento religioso e laico ce lo portiamo dentro e non lo dimenticheremo!”*.

Ha diretto alcune comunità salesiane ma viveva con ansia e un po' di apprensione il dover prendere decisioni rilevanti. Era una persona colta e il suo modo di rapportarsi con le persone era caratterizzato da semplicità e finezza d'animo. Calmo e misurato contribuiva a moderare i toni in comunità; privilegiava i rapporti personali nei quali era sempre positivo e incoraggiante. Sapeva valorizzare le piccole cose della vita della comunità. Don Raimondo ha letto tantissimo, più che ha potuto, nell'ultima stagione a chi gli chiedeva se avesse avvicinato qualche ultimo libro interessante dichiarava: “io ormai leggo solo più i santi padri e i padri del deserto”.

Don Raimondo attendeva l'incontro definitivo con il Signore e vi è arrivato preparato. Lo testimonia quanto scrisse nell'immaginetta in occasione del suo 60° di Sacerdozio e 70° di vita religiosa il 29 giugno – 16 agosto 2012: *“Avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38)*

Sono giunto, oltre ogni attesa, al Giubileo di SESSANT'ANNI di SACERDOZIO e di SETTANTA di VITA SALESIANA. Ti ringrazio, Trinità Santissima, per Gesù Salvatore, della cura e bontà, che sempre mi hai usato. Tante volte hai perdonato le mie deficienze: e continuo ad affidarmi a Te con piena fiducia! Mi dai modo di rivedere il passato, di pregare, e contemplare il futuro – che sei Tu, mio Gesù! Affido a Te e alla Madre Tua Tutti e tutto: le Persone care che ringrazio e per cui prego, i Familiari vivi e defunti, Parenti, Confratelli e Amici, tutti Coloro che ho incontrato nel mio lungo ministero. E sto vigile nell'attesa del grande incontro con Te nella Vita Eterna!”.